

I Corsi Musicali al Circolo Filologico Milanese **Intervista al prof. Pippo Molino a cura di Andrea Mirto**

In Italia l'insegnamento della musica, per chi non decida di proseguire personalmente lo studio, magari attraverso la pratica di uno strumento, si arresta alla scuola secondaria di primo grado. Si tratta di un notevole vuoto educativo e culturale, tanto più preoccupante se confrontato con quanto accade in altri paesi dell'Europa o del mondo. Quale può essere il valore di una formazione musicale anche per chi non è un musicista di professione?

La musica è parte integrante della cultura. Fin dal Medioevo l'Europa lo sapeva bene: la musica faceva parte del Quadrivium. Per la conoscenza di qualsiasi periodo storico non conoscere la musica è una lacuna grave. Due esempi tra i tanti: come si fa a parlare di Pre-Romanticismo e Romanticismo, fin dalle sue origini tedesche, senza tener conto di Beethoven, Schubert, Chopin? Come si fa a parlare di barocco, senza considerare sia l'arte figurativa e sia, nello stesso modo, Monteverdi e la nascita del Melodramma?

La musica poi ha un'importanza particolare, perché forse niente come essa introduce al gusto per il bello. Siamo in un tempo in cui c'è particolare bisogno di questo, che è componente essenziale della persona e quindi dell'educazione. A questo scopo si tratta sia di conoscere la musica, sia di praticarla almeno in modo minimale. I magnifici mezzi tecnologici che ci permettono, ora come mai, di trovare un documento sonoro e di ascoltarlo, se lasciati da soli possono rendere superficiale e frettolosa l'indagine; la vera conoscenza richiede la frequentazione dell'oggetto da conoscere, per la musica un minimo di lettura cantata, di esecuzione su uno strumento, di canto corale o di musica d'insieme.

In cosa consistono i corsi musicali proposti presso il Circolo Filologico Milanese? A chi si rivolgono? Quale può essere l'interesse di un docente, anche di chi non insegna una disciplina artistica o musicale, a parteciparvi?

Questi corsi nascono per affrontare una difficoltà in cui in Italia le persone vive e curiose incorrono. "La musica mi piace molto, ma non l'ho studiata, non la conosco." Non è vero, come spesso si pensa, che per conoscere la musica l'unica strada sia fare studi di conservatorio o comunque professionali. Se ad insegnare ci sono veri professionisti ed educatori, in un paio d'anni si può imparare a leggere cantando la musica e trascrivere una melodia che si ascolta (*Corso di lettura e scrittura musicale*). Nello stesso periodo di tempo (due anni) si può arrivare a una visione d'insieme della musica d'arte, cogliendone i nessi con gli altri aspetti della cultura e con la musica leggera, che normalmente viene subita e non si è in grado di giudicare (*Corso di storia della musica*). Per coloro che hanno un'iniziale conoscenza musicale ma che non conoscono l'armonia e le forme compositive, il *Corso di analisi e armonia*, anch'esso biennale, consente di orientarsi verso la comprensione di una partitura musicale. Infine il *Corso di direzione di coro*, anch'esso rivolto a chi ha una

minima capacità di lettura della musica, dà le conoscenze essenziali per guidare il canto corale di una classe di studenti o per guidare un coro polifonico. Si capisce bene che quest'ultimo corso, come gli altri tre, svolgono la funzione di corso di formazione per insegnanti di ogni ordine di scuola.

Gli incontri de "Le ragioni della musica", proposti in collaborazione con Arcipelago Musica, sono ormai alla loro terza edizione. Come sono nati? Di cosa si tratta?

Le ragioni della musica non vengono accostate solo da una spiegazione tecnica o storica della musica. Per invogliare ed approfondire l'ascolto della musica è utile allargarne la prospettiva; ogni relatore illustra una pagina musicale prendendo spunto dall'introduzione a un cd della collana Spirto Gentil, scritta da Luigi Giussani. Le riflessioni lette vengono documentate con esempi registrati o eseguiti al pianoforte. Alla pagina musicale del cd viene anche accostato un esempio musicale della musica dell'ultimo secolo, per documentare che le ragioni della musica non sono ritrovabili solo negli esempi illustri del passato, ma anche in molti aspetti pieni di autenticità della creatività musicale d'oggi.

In un mondo che usa quasi sempre la musica come sottofondo, o al massimo come accompagnamento, si può ancora parlare di "ragioni" della musica?

La musica riempie in ogni caso la nostra giornata, che lo vogliamo o no: in ogni ambiente pubblico, quando guardiamo la tv o ascoltiamo la radio. Di musica ci sono diverse specie, naturalmente; il problema però non è innanzi affermare rigidamente la differenza tra l'arte e il consumo, quanto invece decidere se ci si vuole accontentare di subire passivamente tutta la musica che si ascolta, o affrontare anch'essa, come tutto, nell'avventura della conoscenza: trovare le ragioni della musica, decifrarla quindi, non solo è possibile, ma apre a grandi scoperte.